

Dicembre 2006



Le considerazioni di Luljeta, nostra interprete in Mitrovica: *Come sempre quando arrivano i volontari Asvi dall'Italia, io mi faccio trovare alla sede per dare il mio aiuto. Anche questa volta è successo e ho potuto dare il mio contributo per la popolazione di Mitrovica in grande difficoltà. Il mio compito è quello di fare da interprete e quello di far capire ai volontari le varie situazioni; in questo viaggio ho collaborato per le visite in famiglia nella parte albanese, Kotlina, Ridvan, Handikos sud e ho seguito molte attività necessarie.*

Visita famiglie: io che vivo in Kosovo, sono abituata a vedere queste situazioni, quindi non mi impressiono molto, anche perché la mia storia non è molto diversa da quella delle famiglie che visitiamo. A differenza dei volontari Asvi, non mi stupisco della mancanza di luce, acqua e riscaldamento, ma proprio ora che sono in Italia per le vacanze di Natale, capisco quanto la vita sia difficile e differente per noi. Ma anch'io riesco a stare male per alcune famiglie, nonostante sia preparata al peggio e in alcune situazioni il mio cuore soffre. Mi fa male vedere una ragazza down che vive in una stanza brutta, senza bagno e con i muri aperti che lasciano intravedere il cielo, una stanza umida e fredda, persino più fredda della mia casa che non è riscaldata se non in un'unica stanza. Oppure la famiglia che ha una ragazza con un problema di epilessia e vive in una casa veramente male (fatiscente). Quando la mattina parto dalla mia casa penso ai miei tanti problemi, quando ritorno dopo le visite in famiglia penso che i miei problemi sono più piccoli, anche se faccio fatica a spiegarlo a mia mamma e alle mie sorelle che tutto il giorno hanno vissuto il loro problema e non quello degli altri che ho visto io. Alla sera, quando il lavoro è finito, mi sento molto stanca, non fisicamente ma proprio di testa, i pensieri sono tanti e mi sento schiacciata dal dispiacere per le situazioni che ho visto, per le parole che ho sentito; rimane però la gioia di aver fatto qualcosa di concreto per molte persone, questo mi solleva e sono felice di quanto Asvi riesce a fare. Quando arriva il giorno di andare a Kotlina, spero sempre di riuscire ad essere libera dalla scuola, in modo da poter essere io l'interprete che accompagnerà i volontari al villaggio; questa volta ci sono riuscita. Siamo arrivati e ci aspettava il preside Avni che, come sempre, ci ha accolto calorosamente e con affetto, riservando l'abbraccio più forte e lungo a Umberto. Si capisce che si stimano e si rispettano molto, sicuramente tra loro c'è anche molto affetto; è bello vedere persone che collaborano in un clima di reciproca stima. Di tutti i progetti che ho visto di Asvi, quello che più mi piace è Kotlina, perché ci sono molti bambini, numerosi sono orfani, e Asvi ha tolto loro dall'abbandono dei genitori e delle autorità. Qui meglio che altrove si ritrova la capacità di Asvi di organizzare una serie di progetti utili ai bambini e alla comunità: è bello vedere che i dentisti italiani curano i bambini anche se hanno molti problemi con la poltrona, che la nuova scuola è veramente utile e bella, che ogni cosa viene fatta e poi utilizzata in maniera seria e corretta. Ritornando da Kotlina siamo passati da Ridvan, ma non era a casa, lui e la sua mamma erano andati a fare una visita a dei parenti. Ci hanno però detto che stava bene e che la ferita era guarita. Tornata a Mitrovica, siamo passati anche da Handikos, sono molto simpatici, anche se sono invalidi sorridono sempre e cercano di trovare motivi per vedere il lato migliore delle cose, come dice mio papà (Umberto) vedono il bicchiere sempre mezzo pieno!

Relazione Viaggio dal 05 al 11 dicembre 2006



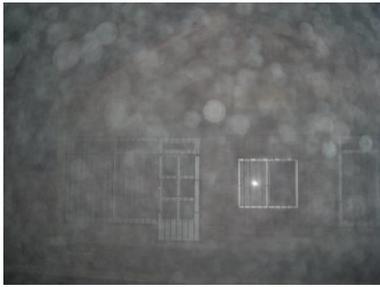
Il Viaggio: hanno preso parte al viaggio Marinella e Umberto per Asvi, il team dentistico di Roma composto da Giovanni l'odontoiatra, Rosalba e Gianni in qualità di assistenti, Gianmarco, Valeria e Silvia volontari a tutto campo. Il viaggio fortunatamente è andato molto bene sia all'andata che al ritorno, oltre alla solita stanchezza abbiamo avuto dei piccoli problemi elettrici al pulmino ma sono stati superati brillantemente.



Situazione generale: la situazione generale è di calma apparente, in realtà tutti sono in attesa degli eventi. Ogni decisione sullo status finale del Kosovo è stato rimandato a fine gennaio 2007, subito dopo le elezioni politiche che si svolgeranno in Serbia. Questa decisione è stata assunta per cercare di non favorire gli ultra nazionalisti serbi, evitando di dare loro la possibilità di utilizzare una qualsiasi decisione sfavorevole per cavalcare posizioni antieuropeiste e favorevoli alla restaurazione di politiche vecchie e superate.

Come noto le due posizioni sono molto distanti: da una parte i serbi che offrono qualcosa che sia un molto più dell'autonomia e un po' meno dell'indipendenza, dall'altra gli albanesi che rivendicano senza compromessi

l'indipendenza e la proclamazione della Repubblica del Kosovo. Per quanto risaputo, la posizione internazionale è favorevole a concedere l'indipendenza anche se in forma vigilata e sotto tutela; molte sono state le dichiarazioni dei vari leader occidentali a favore di questa soluzione, ma la partita è ancora da giocare e se in gioco non c'è l'esito finale rimane fondamentale il costo delle contropartite che verranno chieste dalla Serbia. Comunque si concluderà la faccenda, temiamo che la democrazia, le regole e il diritto internazionale verranno aggirati e ignorati. Tutto questo avviene mentre la popolazione continua a vivere in una situazione di povertà e abbandono. Sicuramente le strategie e la politica di un paese non sono cose alla nostra portata, ma il buon senso sì, quello noi lo abbiamo e ci dice che poco è stato fatto, troppo poco. Nel rigido inverno balcanico continuiamo ad assistere alla mancanza di energia elettrica, acqua, sostegno sanitario, scolastico e sociale. La corrente elettrica, spesso unica fonte di calore, viene erogata a singhiozzo e la regola prevede due ore di luce e quattro di assenza; il primo giorno della nostra permanenza in Kosovo non abbiamo goduto di un solo minuto di luce, siamo quindi testimoni di quanto sia difficile vivere in quelle condizioni. Sul piano del lavoro nulla muta. Spesso i giovani partono di buona mattina in cerca di occupazione, i più fortunati trovano lavori giornalieri e vengono pagati con due o tre euro per un'intera giornata di lavoro, gli altri tornano depressi alle loro case. Poi durante i nostri spostamenti ci imbattiamo nei vari colossi industriali desolatamente abbandonati e vuoti, fabbriche che un tempo davano impiego a migliaia di persone e che anche ora lo potrebbero fare, ma appunto nessuno fa molto.



La sede: La sera del nostro arrivo il clima era pessimo e la sede si presentava in una veste decisamente poco accogliente: all'esterno una fitta nebbia e un freddo inteso, mentre all'interno c'era ma un freddo boia e mancava la luce. Comunque non ci siamo persi d'animo e al lume delle lampade a petrolio abbiamo organizzato la cena. Marinella ha realizzato una super cena, l'ambiente era decisamente umido, ma l'atmosfera serena, resa quasi magica dalla soffusa luce delle lampade a petrolio. Dopo la gustosa cena, tutti a letto, ma senza abbandonare i giubbotti, qualcuno li ha tenuti anche per dormire. Il mattino

seguito faceva molto freddo ma almeno c'era la visibilità. Per quanto riguarda il magazzino, anche questa volta si è dimostrato importante: in assenza del camion utilizziamo le poche scorte di magazzino per supportare le situazioni più difficili e per intervenire in quelle situazioni che si presentano al momento. Già dall'Italia stabiliamo, in base alla disponibilità, cosa consegnare e a chi. Ben 19 famiglie hanno ricevuto sostanziosi aiuti alimentari. A fine missione gli alimenti consegnati hanno superato abbondantemente i 1.000 Kg. Il magazzino ci consente anche di gestire i medicinali; infatti uno degli aspetti più importanti dei nostri progetti è la parte sanitaria. I medici volontari italiani visitano i pazienti, controllano le terapie prescritte dai colleghi kosovari, se necessario le modificano o ne prescrivono altre. Dopo di che alle persone che non sono in grado di far fronte economicamente all'acquisto dei farmaci, l'associazione provvede alla consegna degli stessi. La preparazione dei farmaci richiede molto tempo e attenzione, spesso avviene in situazioni difficili e nei mesi invernali, mancando la luce, la si fa al lume di lampada a petrolio. Mangiare in sede è un fatto occasionale, di solito alla sera l'intero gruppo si reca a cena in uno dei pochi ristoranti dove, oltre a consumare l'unico pasto della giornata, si ha l'occasione di confrontarsi e raccontare la propria giornata, condividendola così con tutti gli altri, il tutto in un clima sereno e allegro. Il rientro a "casa" dopo la cena riserva quasi sempre piccole e piacevoli sorprese. Qualcuno premeditadamente ha portato dall'Italia della cioccolata e alcuni sfiziosi dolciumi, ed ecco che all'improvviso ritorna l'appetito. La cioccolatiera viene posta sull'unica stufa funzionante e con un po' di pazienza si degusta un'ottima cioccolata. Dopo aver trascorso una giornata difficile, interamente dedicata ai problemi degli altri, dove nulla ti è stato risparmiato, diventa importante spezzare la tensione. Ma non tutti si lanciano sulla cioccolata, alcuni crollano addormentandosi sul divano, sopraffatti dalla stanchezza e incuranti del baccano prodotto dalle risate degli altri volontari. La sede è molto piccola, ma riusciamo comunque a starci bene. In occasione dei viaggi con il camion riesce a reggere l'urto di ben 18 volontari. Certamente in Italia non sarebbe possibile una coesistenza di questo tipo, ma il grande entusiasmo e la capacità di cogliere il senso del perché e del cosa si è lì a fare, rendono sopportabili molti disagi. In fin dei conti disponiamo persino di cucina e doppi servizi, il secondo bagno dispone persino di doccia e in questo viaggio vi abbiamo installato anche un secondo lavandino, raddoppiando in tal modo la possibilità di utilizzo per lavarsi. Insomma noi ce la mettiamo tutta, poi pazienza se manca l'acqua. E dopo quasi una settimana di convivenza giunge anche il momento di ripartire. Difficilmente abbiamo visto grandi sorrisi alle partenze, ogni volontario lascia un po' di cuore in quel luogo, consapevole di aver fatto cose concretamente utili, fatte in prima persona e non per sentito dire. La nostra è una piccola associazione, ma in quattro anni ha portato in Kosovo ben 160 persone esterne alla propria organizzazione, in un'ottica di massima trasparenza e apertura verso chiunque voglia e possa collaborare.



Il Kosovo che noi vediamo: mentre stiamo facendo manovra con il pulmino nel viale principale di Mitrovica notiamo un bambino saltare dentro al cassonetto dei rifiuti. Sotto i nostri sguardi il piccolo cerca e seleziona attentamente l'immondizia passando al "socio", un altro piccolo bambino, tutto quanto ritiene utile. Il secondo bimbo, o forse era una bimba, ordina per bene il tutto in una cassetta anch'essa rigorosamente recuperata dal cassonetto. L'operazione che il piccino compie, cioè di selezionare l'immondizia e di passare all'altro bimbo ciò che è ritenuto utile, si svolge in maniera rapida, ma abbiamo il tempo di

guardarci intorno e notiamo che la scena è seguita anche da altre persone, alcuni sono adulti, altri bambini, ma ci pare di leggere sui loro volti una smorfia di dolore, la stessa che sentiamo noi. Poco più avanti ci ritroviamo in coda al passaggio a livello perchè deve passare il treno che conduce i lavoratori serbi alla miniera. Il passaggio del treno è sempre un momento delicato in quanto i passeggeri sono kosovari di etnia serba, ma il territorio è quello di Mitrovica sud, abitato solo da kosovari albanesi. Sul convoglio sono presenti anche i militari della forza multinazionale di pace che garantiscono l'incolumità della minoranza serba e rendono possibile il transito del treno. Non è raro che i convogli ferroviari di questo tipo vengano fatti oggetto di lanci di pietre e i passeggeri vengano pesantemente insultati dalla popolazione albanese. Il giorno dopo, alle porte della cittadina di Svecan, nella parte serba, ci imbattiamo nel colosso minerario della Trepça, lo stabilimento che un tempo dava lavoro a circa 3.000 persone di entrambe le etnie e che ora decade giorno per giorno in attesa di una scelta definitiva sullo status del Kosovo; forse solo a quel punto ricomincerà a funzionare, ma l'incognita è quanto si siano deteriorati i macchinari e le strutture. Dal 1999 in poi molto è stato fatto rispetto alla ricostruzione. All'epoca la situazione abitativa contava l'ottanta per cento del patrimonio abitativo distrutto, ma vi assicuriamo che sono ancora molte le famiglie che non hanno potuto fare ritorno alla propria casa; in alcune situazioni si attende ancora un aiuto, ma spesso non si è potuto procedere alla ricostruzione perché l'edificio era troppo danneggiato. Il problema abitativo riguarda prevalentemente i kosovari di etnia albanese perché, come risaputo, sono loro che hanno subito le maggiori perdite nello scontro etnico dello scorso decennio.



Ecologia e ambiente: la situazione in Kosovo è davvero spesso molto difficile, talvolta drammatica, ma questo non dovrebbe impedire un comportamento attento verso l'ambiente. Non giudichiamo, ma certamente non gli costerebbe molto essere più sensibili e attenti. Inoltre la loro situazione imporrebbe di evitare ulteriori rischi per la salute e l'ambiente. Il Kosovo è una regione quasi priva di assistenza sanitaria adeguata e la mancanza frequente di acqua e servizi mettono a forte rischio sanitario la popolazione, è sicuramente contaminata in qualche zona dall'uranio impoverito e le conseguenze ambientali nei prossimi anni potrebbero essere gravi. In queste condizioni l'educazione e la cultura

contano: non è sufficiente mettere un raccoglitore dei rifiuti, è necessario esercitare un'azione educativa sulla popolazione, in particolare sui giovani, altrimenti i bidoni dell'immondizia rischiano di diventare solo strumenti di gioco per i bambini, come spesso ci capita di vedere. Proprio perché convinti che la situazione ambientale sia compromessa, abbiamo deciso di prelevare dei campioni d'acqua da far analizzare in Italia. In questo viaggio, abbiamo portato da Milano tre contenitori sterili e con l'aiuto di Luljeta, la nostra interprete, abbiamo eseguito 3 prelievi. Il primo prelievo è stato effettuato a monte del fiume Ibar, prima della sua entrata in Mitrovica. Il secondo presso il fiume Sitnica, un fiumiciattolo che attraversa Mitrovica; in questo caso il prelievo è stato fatto a valle, cioè alla sua uscita dalla città, e qui già immaginiamo che i risultati non saranno confortanti visto che il fiume si presentava denso e di colore schifosamente marrone. I volontari che hanno effettuato il prelievo assicurano che in confronto il fiume Seveso che attraversa Milano è una vera oasi acquatica. Molti non capiranno, forse intuiranno l'ironia, ma i milanesi capiranno molto bene quanto possa essere lercio il fiume kosovaro. Il terzo prelievo è stato effettuato dal rubinetto del lavandino della nostra sede perchè è legittimo voler sapere con cosa ci si lava i denti; la mancanza d'acqua non è piacevole, ma ancor più spiacevole è il sospetto di utilizzare sostanze nocive. Disponiamo già dell'esito delle analisi e pubblicheremo sul nostro sito i risultati dettagliati e le varie riflessioni, ma anticipiamo le considerazioni e le conclusioni che il laboratorio ci ha fatto pervenire:

- Considerazioni del laboratorio "è stato possibile solo ricercare i metalli per le pochissime quantità di acqua prelevate, inoltre i campioni non sono stati stabilizzati subito dopo il prelievo e certamente parte dei composti sono andati persi, ma sicuramente non è possibile certificare la potabilità dell'acqua"
- Primo prelievo, valori nei parametri, **non è male.** (fiume Ibar a monte)
- Secondo prelievo, alcuni valori sono fuori parametro, **l'acqua non è potabile.** (fiume Sitnica a valle)
- Terzo prelievo, **il piombo è fuori limite l'acqua non è potabile** (rubinetto sede Asvi)



Rimborsi dogane: a furia di insistere e senza mai demordere siamo riusciti ad ottenere il rimborso doganale per il trasporto degli aiuti umanitari di ottobre 2005. Ora proseguiremo per ottenere anche quelli dell'anno 2006 e se ci riusciremo potremo rimettere a disposizione dei progetti circa 2000 euro. Noi cerchiamo di capire e comprendere le varie dinamiche kosovare ma francamente ci riesce sempre più difficile adeguarci. Come si può tassare degli aiuti umanitari? Sicuramente esistono possibilità di aggirare le leggi, sicuramente esistono gruppi o persone che approfittano di certe situazioni per agire in

maniera scorretta, quindi riteniamo lecito e indispensabile che si effettuino dei controlli accurati, che nulla venga lasciato al caso, ma una volta verificata l'onestà e la correttezza dell'aiuto umanitario riteniamo si debba procedere alla detassazione, tenendo presente che ogni risparmio sarà poi riutilizzato nel sostegno alla popolazione. Noi i controlli li abbiamo sempre accettati e condivisi, ci siamo sempre prodigati per rendere trasparente il nostro operato, ma alla fine di tutto ciò crediamo sia nostro diritto ottenere i rimborsi doganali. E' importante evidenziare che la legge che nega i rimborsi doganali alle Ong è stata decisa dall'Unmik, la missione civile che amministra il Kosovo, insomma ancora una volta siamo noi occidentali che imponiamo regole diverse dalle nostre facendo credere di esportare democrazia e buona amministrazione.



Progetto Adozione: per il settimo anno ci ritroviamo ad affrontare il rigido inverno kosovaro, ormai sappiamo bene che questa è la stagione più dura e la mancanza di denaro, unitamente alle difficoltà climatiche, rendono le situazioni ancora più difficili. Il costo della legna, il maggior consumo di energia elettrica, per altro molto spesso assente, rendono il clima psicologico ancora più pesante. Entrare in una casa e trovare buio, freddo e solitudine, fa capire immediatamente che non può esserci benessere né fisico né psicologico. Gli anni trascorsi dal nostro primo intervento sono ormai tanti, molto è cambiato, talvolta migliorato,

ma resta ancora parecchio da fare e alla classica domanda che può far sorgere questa nostra osservazione possiamo rispondere, come rispondiamo a noi stessi quando ce la poniamo, che li abbiamo tenuti in vita e che li stiamo sostenendo perché quando giungerà il cambiamento, quello decisivo, loro potranno esserci, un'intera generazione che è stata fregata e che ha il diritto di vivere almeno in età matura un periodo di pace e serenità. In maniera determinata, ma sempre con la capacità di analisi e di critica, continuiamo nel nostro percorso di sostegno alle numerose famiglie, cercando continuamente di stimolarle perché abbiano un atteggiamento attivo e volto al proprio miglioramento, in modo che il nostro volontariato sia di forma costruttiva e non solo assistenziale. Questo è un argomento ben chiaro e condiviso da tutte le famiglie, ad ogni visita non ci risparmiamo mai di affrontarlo.

Le visite alle famiglie sono indubbiamente tra i momenti più importanti dei nostri progetti, trasmettono emozioni forti, momenti di affettuosa e reciproca condivisione, e spesso regalano insegnamenti di vita importanti, frammenti di quotidianità che poi ti accompagneranno per molto tempo. Seguire i vari progetti è molto interessante, immergersi nella realtà della strada è utile e importante, mescolarsi tra la gente di Mitrovica piuttosto che di qualsiasi altra cittadina, rende partecipi e consapevoli dei loro vissuti, ma nulla è paragonabile alle visite famiglia. Le famiglie sono 67, il numero totale dei loro componenti supera le 600 persone, ognuna di loro trasmette gioie e dolori, difficoltà, novità, problemi, ognuna racconta speranze e delusioni. In molti casi il dialogo è aperto e il volontario, oltre ad ascoltare, racconta le proprie cose, le condivide, proprio come si fa con gli amici. Molte famiglie conoscono i nomi dei nostri figli, i loro percorsi e le loro vicissitudini. Questo succede in modo del tutto sincero e non è che il normale sviluppo di un rapporto così pensato e voluto, è per noi fondamentale offrire aiuto in maniera dignitosa e rispettosa delle persone, evitando sempre di creare due parti, quella che aiuta e quella che è aiutata. Naturalmente i due ruoli sono ben chiari a tutti, ma non si può scappare dalla realtà, si può e si deve tentare di avere un comportamento che dia loro dignità. Gli episodi che caratterizzano le visite famiglia sono sempre molti. In questo viaggio siamo stati fortemente colpiti da alcuni aspetti quali la mancanza di libri per molti bambini, la solitudine di Lula, la povertà cronica di molte famiglie, la famiglia 110 e altro ancora; di seguito ve ne rendiamo partecipi.

La mancanza di libri è stato un tema ricorrente negli ultimi mesi in quanto molti bambini stanno frequentando la scuola senza avere i necessari testi scolastici perché la famiglia non ha i soldi per comprarli. Un libro in Kosovo costa mediamente 3 euro e la quantità varia a secondo del livello scolastico. Alle elementari ne servono circa 5, alle medie e alle superiori una decina, insomma nell'ipotesi più costosa si parla di 30 euro. Preveniamo ogni possibile pensiero considerando già da soli che a settembre è spesso un grande problema anche per le famiglie italiane l'acquisto dei libri, ma fatto ciò dobbiamo evidenziare che le povere famiglie kosovare non sono mai reduci dalle ferie estive al mare o in montagna e si apprestano ad affrontare l'inverno senza sapere come faranno a scaldarsi e confidando in una stagione clemente, tutto questo unitamente al quotidiano

problema dell'alimentazione. Noi siamo sempre intervenuti e, dove verificata la vera indisponibilità economica, francamente talvolta è un pro forma per coerenza al progetto, abbiamo provveduto all'acquisto dei libri. Ne parliamo questa volta perché siamo rimasti colpiti in particolare da una famiglia che ci ha raccontato di questo problema ma senza nulla chiedere. La mamma, una giovane vedova, mentre si sfogava e raccontava le sue difficoltà quotidiane e quelle dei suoi cinque figli, ci ha parlato dell'angoscia dei suoi bambini nell'andare a scuola perché pressati dai maestri per l'assenza dei libri. Insomma non ci stava parlando di un bisogno ma del suo dispiacere per la condizione dei suoi figli e, applicando praticamente in pieno la filosofia del progetto, quella di aiutare ma anche di condividere, forse qui si è un po' esagerato. Noi l'abbiamo rimproverata di non averci messo al corrente prima e l'abbiamo esortata per il futuro a chiedere il nostro intervento per queste situazioni. Naturalmente abbiamo posto rimedio al problema. Il caso ha voluto che questa visita famiglia fosse l'ultima della missione e dopo pochi minuti siamo ripartiti per l'Italia. Vi assicuriamo che chi ha effettuato la visita ha avuto qualcosa da pensare nelle lunghe ore notturne passate alla guida del pulmino e che molti pensieri hanno fatto a pugni con quanto lo attendeva al rientro, gli acquisti di Natale!

Ci ha colpito molto la solitudine di Lula. Lula è una ragazza di 20 anni affetta da sindrome di Down, il suo nucleo familiare è composto da lei e dalla mamma. Vivono in un pollaio, una stanza umida e piena di crepe, la mamma è infermiera e fortunatamente lavora per 100 euro al mese in uno studio odontoiatrico privato di Mitrovica ma per fare questo deve ovviamente lasciare sola in casa la ragazzina. Giungiamo a casa sua proprio mentre la mamma è al lavoro e troviamo la giovane Lula sola, bussiamo e ci apre con circospezione, lascia la porta socchiusa, ma non ci fa entrare, è evidente che riesce ad applicare dei codici di comportamento e ne siamo sollevati. Ci riconosce sicuramente, ma rimane guardinga, Silvia gli porge una palla, un misto tra gioco motorio e antistress, è morbida e emette dei suoni, lei sorride e si mostra felice, ma non apre ulteriormente la porta. Ad un certo punto dalla casa vicina arriva la zia e finalmente Lula si rilassa. Apre la porta, batte il suo classico cinque ad ogni volontario con un sorriso che da solo ripaga l'intero viaggio, batte la sua mano aperta su quella del visitatore, siamo felici di averla incontrata e dopo i saluti e i baciotti ce ne andiamo. Tutti i volontari tacciono per qualche minuto ripensando all'incontro e alla solitudine di Lula. Quando la mamma deve lavorare, Lula resta a casa da sola trascorrendo il tempo davanti ad un muro fatiscente e umido, in attesa di un qualcosa di meglio che non verrà, o meglio verrà quando la sua mamma tornerà dal lavoro e si dedicherà a lei. Con un pizzico di ottimismo confidiamo che il gioco donatole da Silvia possa contribuire a sentire meno pesante il trascorrere delle ore.

La famiglia 110 è una delle ultime famiglie inserite nel progetto, la loro situazione è particolarmente difficile perché, oltre che dalla miseria, sono perseguitati da una situazione clinica disastrosa: due figli soffrono di epilessia, uno dei quali, una ragazzina, non riesce neanche ad essere controllata farmacologicamente, il papà è cardiopatico, la mamma ha di tutto e di più. Forse non per caso, dove alloggiano povertà e indigenza, alloggiano anche ignoranza e degrado, e lo diciamo con tutto il rispetto. Gli argomenti che si trattano in una visita famiglia sono molti, compreso quello relativo alla verifica dei materiali consegnati e delle necessità, e proprio al momento della verifica dei materiali consegnati ci siamo accorti che qualcosa non funzionava nel senso che noi sostenevamo di aver consegnato due letti matrimoniali e loro stupiti sostenevano di averne ricevuto uno solo. Il caso ha voluto che la visita fosse effettuata da Umberto che i materiali reperiti e consegnati li conosce ad uno ad uno per cui ha insistito e poi preteso di vedere come li avessero utilizzati. Naturalmente gli è stato dato immediato accesso alla stanza da letto dove ha avuto una visione buffa e scatenante bonaria ilarità. Avevano montato due letti matrimoniali in uno, come diavolo ci siano riusciti non lo ricordiamo più ma la cosa ancor più buffa è che avevano riposto in un armadio le gambe del letto e utilizzato dei mattoni al loro posto. In men che non si dica abbiamo ricostruito correttamente i due letti sdoppiandoli, montando le rispettive gambe e con sollievo ci siamo congedati consapevoli che anche altri due componenti della famiglia quella notte non avrebbero dormito per terra.



Jimmy: il piccolo Ymmy sta abbastanza bene, continua nella sua crescita fisica ma purtroppo nulla migliora sotto l'aspetto intellettuale e motorio. L'unica vera cosa che possiamo fare è quella di supportarlo con la fisioterapia, è l'ultimo strumento a disposizione per mantenerlo in una forma fisica accettabile. La fisioterapia gli consente di tenere tonica la muscolatura ed è un momento di grande sollecitazione e stimolo. Il piccolo Ymmy si reca nel vicino studio del fisioterapista tre volte alla settimana, la seduta dura un'ora e lui ne esce con notevoli benefici. Come più volte detto, tutti i nostri sforzi sono purtroppo volti al sostenere una non degenerazione, ma pare non vi sia proprio alcuna speranza di miglioramento. Inizialmente questa cosa ci deprimeva molto ma poi, col tempo, abbiamo compreso che non tutti i progetti devono essere destinati a realizzare qualcosa, a perseguire obiettivi di crescita. Abbiamo capito che talvolta è importante apprezzare il poco che si ha, e che altrettanto importante è il lottare non per crescere ma per resistere. Questo Ymmy lo fa ogni giorno della sua vita e noi abbiamo imparato a farlo con lui. Questo progetto, dopo la venuta in Italia e il ritorno in Kosovo del piccolo Ymmy, è finito in sordina e pare davvero che non

riesca ad aprire i cuori e le menti dei pur generosi sostenitori italiani. A fronte di un costo nel 2006 di oltre 2.000 euro non abbiamo ricevuto alcuna donazione a sostegno. Non importa, noi continuiamo per la nostra strada, i sorrisi "bausciosi" di quel bambino ci rendono felici. Quando alla sua maniera cerca di comunicare con noi, ci sentiamo ricompensati dalle mille fatiche, diveniamo orgogliosi e fieri di quello che facciamo, ritroviamo forza e vigore per proseguire nel nostro cammino. Il piccolo Ymmy ha molto bisogno di noi, ma anche noi abbiamo bisogno di lui: ogni suo sguardo è un nuovo stimolo a fare di meglio e di più, la sua storia e la sua sofferenza ci indicano chiaramente la strada, quella strada che ci rende duri con i furbi, tenaci nel perseguire gli obiettivi, amorevoli nei confronti dei più deboli, disarmatamente disponibili con i deboli più deboli. Riteniamo di essere dei volontari un po' anomali, rivendichiamo di essere ricchi di un'umanità ben miscelata con la logica e la razionalità, di essere sempre premurosi ma con la giusta diffidenza ma, in presenza di situazioni come quella di Ymmy, sappiamo metterci al servizio di una persona, di un individuo, di un bambino che nessuno vuole aiutare.



Bekim: il piccolo Bekim sta abbastanza bene, i benefici derivanti dall'operazione chirurgica sostenuta in Italia nel 2005 sono evidenti, ma purtroppo continuano a persistere tutti gli altri problemi, in particolare quelli psicofisici. Dallo scorso novembre Asvi sostiene economicamente la fisioterapia necessaria e il bimbo si sottopone due volte alla settimana a sedute di fisioterapia. In questo viaggio, a distanza di due mesi, abbiamo potuto notare dei miglioramenti sia in fatto di tonicità muscolare che di motricità. Per noi questo è un ulteriore sforzo finanziario, ma il bimbo necessita di questa attività in maniera indispensabile. Purtroppo anche il contesto familiare non aiuta molto perchè la situazione economica e abitativa sono disastrose, il papa non lavora e la mamma è in attesa del terzo figlio; nonostante la già grande difficoltà a sbarcare il lunario non hanno trovato di meglio che aumentare il numero delle bocche da sfamare. Per carità, amiamo molto i bambini e riconosciamo il diritto di ognuno di fare ciò che gli pare della propria vita, ma davvero in questo caso non siamo molto felici, questo si chiama aggiungere un ulteriore problema ad una famiglia che di problemi ne aveva già molti.



Ridvan: ci siamo recati a casa del piccolo Ridvan, ma la mamma e il piccino erano in visita a dei parenti in un altro villaggio. Purtroppo non avevamo potuto avvertirli prima della nostra visita. Abbiamo comunque parlato con alcuni componenti del grande nucleo familiare e ci hanno rassicurato rispetto le buone condizioni del piccino. Ci hanno riferito che si è ripreso in pieno dall'operazione, anche la ferita si è definitivamente sistemata e i benefici dell'intervento chirurgico sono evidentissimi. Ci siamo quindi congedati pregando i familiari di salutarci caramente mamma Nevrije e di dare un grosso bacio a Ridvan, impegnandoci a tornare in visita nel prossimo febbraio in occasione della nuova missione.



Aiutiamo Egzon: Egzon Sajti è un bimbo kosovaro di sei anni, vive a Ferizaj ed è afflitto da una malformazione cardiaca. Il suo caso ci è stato sottoposto da Qpea, un'associazione locale che si occupa dei diritti dei minori. I casi clinici risolti in maniera favorevole da Asvi hanno amplificato il nostro operato e, "purtroppo" ci garantiscono una "clientela" sempre più numerosa. Ovviamente il purtroppo è legato al dispiacere di assistere a un numero sempre maggiore di casi disperati e alla nostra crescente difficoltà nel gestirli. E' sempre un impatto molto duro quello di scoprire situazioni in cui dei bambini sono in serio e spesso immediato pericolo di vita e che la possibilità di intervento non dipende solo da noi ma anche dalle indispensabili donazioni economiche e ancor di più dagli

indispensabili permessi e autorizzazioni. Infatti, se è vero che sostenere azioni di questo tipo richiede l'impiego di alcune migliaia di euro, d'altra parte bisogna riconoscere che fondamentale è l'assistenza sanitaria e la copertura economica dei costi ospedalieri. Comunque non rinunceremo mai all'impegno davanti ad un bimbo in pericolo di vita e anche in questo caso ci siamo già mossi. Di seguito riportiamo una breve nota del Dott. Ferruccio Casalino, responsabile dei progetti sanitari Asvi:

Come Medico Volontario (da circa 3 anni Responsabile Sanitario di A.S.V.I. Onlus), durante la mia ultima missione in Kosovo, nella città di Mitrovica, nello scorso ottobre 2006, mi è stato sottoposto il caso di un bambino di 5 anni (EGZON SAHITI, nato il 31/08/2001) che risulta affetto da una grave malformazione cardiaca: dall'esame di una relazione specialistica cardiologica la patologia, alla nascita, risultava essere un difetto cardiaco complesso caratterizzato da un unico ventricolo, stenosi polmonare valvolare e subvalvolare, malposizione delle grosse arterie, difetto del setto interventricolare di grado elevato, insufficienza valvolare A-V. All'età di un anno, grazie ad una colletta organizzata a livello locale, il bimbo è stato operato presso la Clinica di Cardiologia Pediatrica e Cardiopatie Congenite del Centro Cardiologico di Monaco di Baviera, in Germania. In tale occasione (come risulta dalla documentazione redatta dai Colleghi tedeschi) si è provveduto ad un intervento urgente di parziale anastomosi bilaterale cavo-polmonare, sezione dell'arteria polmonare e

separazione del ddotto. Tale intervento, parziale e con carattere d'urgenza, deve però essere seguito ora da un intervento più completo (sec. Fontan). Al mio rientro in Italia mi sono messo in contatto con il Responsabile della Cardiologia Pediatrica dell'Ospedale Niguarda-Cà Granda, che ha dato la disponibilità della struttura da lui diretta ad occuparsi del caso, subordinata all'ottenimento da parte della Regione Lombardia della necessaria delibera autorizzativa. In occasione della missione in Kosovo dello scorso 6-11 dicembre i Volontari A.S.V.I. hanno raccolto ulteriore documentazione (corredata da un CD contenente le immagini dell'ultimo ecocardiogramma effettuato ad Egzon). La documentazione specialistica citata, redatta da cardiologi e pediatri del Centro Clinico Universitario di Pristina, attesta la necessità di un intervento cardiocirurgico urgente che non è possibile eseguire in Kosovo in quanto non esiste alcuna struttura specialistica adeguata.



Sostegno scolastico: questo progetto sta assumendo un aspetto rilevante nel contesto generale perchè molti dei bambini e ragazzi, che da ormai sette anni sosteniamo, sono giunti alla soglia dell'università. Si pongono quindi evidenti problemi per proseguire gli studi: i costi sono per loro molto alti, talvolta proibitivi, l'iscrizione ad una facoltà si aggira tra 360 e 700 euro a seconda del corso e a questo si deve aggiungere la spesa dei trasporti e del soggiorno a Pristina dove sono dislocate quasi tutte le facoltà. Il nostro intendimento è quello di sostenere tutti quegli studenti meritevoli e non in grado di far fronte ai costi

universitari. Il progetto era previsto a partire dall'anno 2007 ma di fatto è iniziato dallo scorso settembre. Asvi è già intervenuta in numerose situazioni garantendo l'iscrizione universitaria ad alcuni studenti. Da settembre abbiamo erogato circa 900 euro non solo per iscrizioni universitarie ma anche per l'acquisto di libri a ragazzini frequentanti le scuole medie; inoltre ai bambini di numerose famiglie e a tre scuole kosovare è stato consegnato materiale didattico raccolto in Italia. Come in Italia, anche in Kosovo il desiderio di raggiungere un livello d'istruzione superiore è molto sentito, ma le risorse sono davvero poche, sia per l'offerta della scuola pubblica che per le misere condizioni economiche della maggior parte della popolazione per cui noi, in presenza di merito e capacità, supporteremo sino in fondo le legittime aspettative di tanti giovani. Il sostegno universitario, diverrà molto presto un progetto ben definito e regolamentato in modo che ci sia chiarezza ed equità nei nostri interventi. In linea di principio il progetto seguirà alcuni punti fondamentali che saranno le condizioni necessarie per accedere alle borse di studio che la nostra associazione si appresta ad erogare: verifica ed accertamento della situazione economica familiare, profitto ottimo almeno negli ultimi due anni scolastici, impegno dello studente per onorare il sostegno economico, piena e massima disponibilità alla verifica e controllo dei risultati ottenuti e del regolare pagamento delle rette, percorso universitario regolare che non ammette il "fuori corso". Tanto saremo generosi e vicini agli studenti meritevoli e tanto saremo inflessibili con chi non si comporterà in maniera coerente e intellettualmente onesta. Infatti un cattivo utilizzo delle borse di studio produrrebbe doppio danno: lo spreco e la sottrazione di risorse per altri studenti. Il contesto del Kosovo è molto particolare, le difficoltà ambientali sono numerosissime, la cultura diffusa è quella del bisogno e quindi di arraffare ogni cosa possibile per cui noi ci scontriamo con questa mentalità che cerchiamo di combattere e dobbiamo mantenere il livello di attenzione sempre molto elevato. Dato che perseguiamo un cammino d'aiuto ma in un'ottica di assoluta trasparenza, ci pare giusto evidenziare, proprio in fase di lancio di questo nuovo progetto, un finanziamento non andato a buon fine. La morale di quanto segue è che qualcuno ci prova ma spesso lo smascheriamo, non perché siamo bravi o cattivi, ma semplicemente perché siamo attenti e tenaci; ci riempie il cuore di gioia poter aiutare qualcuno, ma ci fa imbestialire chi ci marcia. Brevemente i fatti: due anni fa una ragazza delle nostre famiglie manifestò il desiderio di frequentare l'università, ma raccontò di non poterlo fare perché la famiglia non era in grado di sostenere il costo annuo di circa 300 euro. Dopo una riunione tra i volontari e grazie all'intervento di un donatore, la ragazza poté iscriversi all'università. Noi abbiamo sempre pagato le quote, lei doveva solo studiare e mostrare il libretto scolastico. Inizialmente le cose sono andate bene: il libretto universitario dichiarava che la ragazza sosteneva regolarmente gli esami e ci venivano consegnate le ricevute di pagamento. Il secondo anno le cose si sono arenate e noi non riuscivamo ad ottenere i riscontri degli avvenuti versamenti e il libretto universitario, con ogni sorta di scusa, ci veniva negato. Abbiamo masticato amaro per qualche viaggio, assaliti da delusione e rabbia, ma non abbiamo mai mollato e alla fine, proprio in questo viaggio, la ragazza e la famiglia hanno ceduto. Marinella si è vista consegnare indietro 60 euro, quelli che avevamo dato a settembre per pagare la rata, e finalmente chiarezza è stata fatta: la ragazza non frequentava più l'università da un anno. Abbiamo preso atto di questa scelta ma anche di un comportamento non del tutto corretto perchè ognuno è libero di fare quello che meglio crede ma non con i nostri e vostri denari, questo non è possibile! La situazione di quella famiglia ci ha indotto a non calcare troppo la mano in quanto i problemi che ha sono tanti e svariati, ma questo non giustifica il suo comportamento, anche se lo possiamo capire, perchè il nostro obiettivo è quello di realizzare dei progetti che tengano conto di ogni persona, sia quella

che riceve che quella che dona come è sancito dal nostro statuto che prevede reciproco rispetto tra chi aiuta e chi è aiutato. Noi per primi pensiamo che essere belle persone in situazioni drammatiche sia difficile, che rubare per far mangiare i propri figli non sia giusto ma forse comprensibile, ma noi siamo persone che preferiscono sentirsi riferire il problema per poi risolverlo piuttosto che essere presi in giro. Quindi il direttivo Asvi ha deciso di recuperare l'intera somma devoluta per l'istruzione universitaria della ragazza, compreso il periodo in cui tutto è andato bene. Parleremo con la famiglia spiegando chiaramente la nostra posizione e una piccola quota mensile sarà trattenuta dal contributo che ricevono da noi, al fine di recuperare la cifra inutilmente spesa in maniera davvero sciocca e sottratta ad altri progetti.



Scuola Speciale: ci siamo recati in visita alla scuola speciale mentale dove l'accoglienza è stata calorosa e affettuosa come sempre. Questa è una fase di transizione per la scuola in quanto i lavori di costruzione del nuovo edificio, dopo un breve arresto dovuto alla mancanza di fondi, sono ripresi e procedono speditamente. Ovviamente tutti aspettano con entusiasmo il giorno del trasloco perchè la nuova struttura offrirà nuove e migliori possibilità. L'incontro con la dirigente e alcune collaboratrici è stato, come sempre, l'occasione per condividere la vita scolastica e le problematiche che il contesto generale amplificano. Quello che sentiamo dire è ormai conosciuto: non lamentele ma il racconto triste e quasi rassegnato di una

vita scolastica e lavorativa fatta di difficoltà e negazioni. Dal punto di vista strutturale la scuola speciale si presenta tutto sommato bene, il personale è motivato e preparato, ma tante e troppe sono le carenze: mancano i materiali didattici, quelli per i laboratori e per la pulizia, persino la carta igienica è un problema. Quando chiediamo cosa possiamo fare per aiutarli le risposte sono disarmanti, le richieste sono semplici, facili da esaudire, ma lasciano in noi un senso di smarrimento proprio perchè semplici e quindi rivelatrici di un bisogno estremo. Se poi consideriamo l'utenza di questa scuola ci rattristiamo ancora di più: gli studenti variano per età tra i 6 e 25 anni, le loro problematiche sono molteplici e spaziano tra molte tipologie, patologie molto diverse tra loro vengono concentrate in una sola struttura e grosso modo trattate tutte alla stessa maniera per cui bambini/ragazzi con problemi mentali, autistici, sordomuti, psicopatici o semplicemente con disturbi psicologici ricevono lo stesso trattamento, sicuramente in maniera amorevole e affettuosa, ma tecnicamente è facile capire che gli interventi dovrebbero essere specifici. In realtà la scuola è il ricettacolo di ogni bambino problematico in età scolare: quando un bimbo manifesta disagio e difficoltà viene espulso dal sistema e con il suo invio alla scuola speciale si risolve il problema. Gli addetti ai lavori che incontriamo ci sembrano preparati e consapevoli per cui il cattivo servizio è proprio dovuto all'impossibilità di fare diversamente in assenza di finanziamenti; questo è veramente mortificante per ogni operatore ma è ancor di più devastante per gli studenti.



Scuola Vuk Karadzic: la visita alla scuola Karadzic è talvolta cordiale, talvolta molto formale ma, a differenza di molte altre, non è mai affettuosa. La scuola è costituita da un edificio tutto sommato decoroso con al suo interno locali ampi e luminosi, ma le necessità sono davvero tante, talvolta persino maggiori di quelle delle scuole dalla parte albanese. Dialogare con il responsabile e il personale è difficile, talvolta impossibile perchè sono perseguitati dal loro nazionalismo, dal loro orgoglio e si evince chiaramente che difendono l'indifendibile negando l'evidenza ma, come veri nobili decaduti, non vogliono accettare la situazione, prenderne atto e reagire. Chiedono poco ma quando lo fanno sono sempre dolori

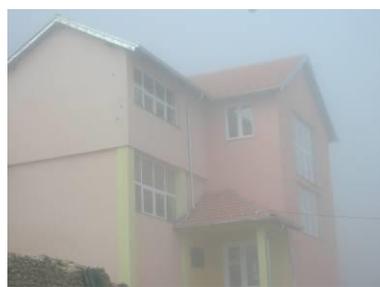
perché le loro richieste sono difficili da soddisfare e quasi inaccettabili sotto l'aspetto umanitario. Necessitano di computer ma non chiedono "computer", chiedono dei Pentium 4, necessitano di materiale per praticare gli sport e chiedono gli sci, e così via. Si badi bene che invece non hanno molto e necessitano di tanto, ma il loro testardo orgoglio gli fa dire cose e chiedere aiuti sciocchi così privandosi del sostegno vero e importante che potremmo offrire loro. Nulla di cui stupirsi perchè il fiero popolo serbo è così e la nostra esperienza ci ricorda tanti episodi simili come, ad esempio, quelli dei rifugiati del dopo marzo 2004, dei prigionieri delle numerose enclavi, della facoltà di musica e di molti altri ancora che sono stati caratterizzati da rapporti difficili a causa dell'exasperato orgoglio. Se solo riuscissero a comprendere che siamo degli amici che desiderano dare un aiuto a chi temporaneamente è in difficoltà, contribuirebbero al sostegno della popolazione, in particolare di quella scolastica che come ovvio è composta da bambini e giovani. Noi siamo soliti parlare in maniera chiara e franca ma in questi casi non serve, quindi prendiamo atto della situazione e non rinunciamo ad andare avanti perchè tra la dirigenza e noi ci sono in mezzo dei bambini e allora, se il preside se la vuole tirare lo faccia pure, l'importante è che noi riusciamo a far arrivare gli aiuti, quelli importanti e necessari ai piccoli beneficiari. Il sostegno alla scuola Karadzic è davvero importante, nulla è sprecato e quello che abbiamo raccontato pensiamo

sia utile a far capire quanto sia complicato il nostro intervento e come sia vero quando affermiamo d'essere accolti con affetto e calore e quando no.



Handikos: proseguiamo nella nostra azione di sostegno all'associazione Handikos che si occupa dei bisogni dei diversamente abili. La caratteristica di questa associazione è il fatto che sia praticamente costituita dai numerosi stessi beneficiari. Sono già alcuni viaggi che abbiamo sdoppiato il nostro intervento a loro favore, infatti inizialmente riuscivamo a supportare l'organizzazione solo dalla parte Sud, quella abitata dall'etnia albanese, ma da quando si è costituita una delegazione anche a Nord, la parte abitata dall'etnia serba, il nostro impegno si è fatto ancora maggiore. In entrambe le sedi veniamo accolti con affetto, simpatia e stima, il nostro intervento è divenuto per loro molto importante. Come detto incontrarli è davvero piacevole per quella loro capacità di aiutarsi e per il loro desiderio di fare qualcosa senza curarsi delle difficoltà proprie e ambientali che li rende ancora più speciali. Sono persone stupende, cercano di uscire dalle loro difficoltà offrendosi agli altri e noi non possiamo fare altro che il tanto o poco che riusciamo. Anche l'accoglienza,

sempre affettuosa, ci ricorda comunque le loro diversità e le situazioni che vivono. Quando la visita è dalla parte albanese si svolge in maniera "caciaronna" con toni e modi esuberanti, spiccata simpatia e confusione gioiosa, mentre dalla parte serba i toni sono più seri, talvolta esasperatamente gravi, ma si tratta solo di atteggiamenti dovuti alle differenze culturali perché da entrambe le parti i bisogni e le difficoltà sono disperatamente uguali. Continuiamo a raccogliere richieste di aiuto davvero sconcertanti relative a materiali e attrezzature che persone nelle loro condizioni dovrebbero avere e ricevere di diritto. Purtroppo la comunità e l'amministrazione non possono fare fronte a questo aspetto sociale, forse ne sono pure consapevoli e convinti ma, in assenza di fondi e budget, il disabile si continua a preferirlo come un problema non della collettività ma della singola famiglia in cui vive. Noi vogliamo bene a queste persone, le rispettiamo e le poniamo al centro delle nostre azioni, sono persone migliori e più forti di quanto si possa pensare, meritano e devono avere di più e noi lottiamo al loro fianco sostenendo i loro bisogni ma perseguendo l'utopistico desiderio che quanto dovuto non sia più dato per donazione ma proprio perché dovuto. Questo pensiamo valga sia per il Kosovo che per ogni altro posto del mondo dove esistono difficoltà. Prima di congedarci in tutte le sedi di Handikos, abbiamo consegnato il contributo economico pari a 100 euro mensili nella parte sud e 50 euro mensili nella parte nord. La differenza è naturalmente dettata dalla percentuale etnica. Inoltre abbiamo consegnato i medicinali appositamente portati dall'Italia e raccolto l'elenco delle necessità che come sempre proveremo a soddisfare in occasione del carico del camion.



Kotlina: la visita a Kotlina è sempre un momento importante che ci impegna notevolmente ma ci regala sensazioni e emozioni intense. Si continua a dire che il clima e le stagioni sono mutate, e francamente è difficile ammettere il contrario. Il Kosovo non si sottrae a questo preoccupante fenomeno tanto che, se confrontiamo gli inverni di qualche anno fa, non possiamo che constatare che qualche grado in più e molta neve in meno sono ormai consolidati nel panorama stagionale kosovaro e Kotlina ne beneficia anche lei. Al di là degli angoscianti scenari che quest'ultima considerazione sollecita, consoliamoci con il vantaggio

di poter salire al villaggio in pieno inverno senza problemi. Giungiamo quindi in maniera agevole sino alla famosa curva, quella che consente di spaziare con lo sguardo sull'intero villaggio, ma questa volta la vista non può godere di nulla perché le nuvole basse impediscono qualsiasi visione per cui nessuna fermata per le consuete foto e via diritti sino alla scuola. Appena entrati nel villaggio però ritroviamo la solita calda accoglienza: dai portoni e da ogni angolo si intravedono faccini furbi che accompagnano il nostro arrivo con timidi sorrisi e con manine e vocine che dicono "ciao ciao". Il viottolo che conduce alla scuola sarà lungo 150 metri, ed è sempre divertente percorrerlo, in particolare quando a bordo del pulmino ci sono volontari che a Kotlina ci sono già stati, come ad esempio i dentisti che riconoscono voci e volti e si lasciano andare ad entusiasmi dolcemente teneri. Arriviamo nello spiazzo davanti alla scuola e immancabilmente ci attende Avni, il giovane preside che, con il suo sorriso rassicurante e il suo abbraccio forte e caloroso, trasmette fiducia e forza e con pochi gesti riesce davvero a comunicare la sua riconoscenza e stima personali e di quelle di tutta la comunità che rappresenta. Dopo i saluti, è la volta di recarci nel suo ufficio non prima però di avere stretto le decine di mani dei convenuti per l'accoglienza. Prima ancora di entrare Avni ci annuncia raggiante che ha per noi delle sorprese, è evidente che freme e che ha voglia di mostrarci qualcosa. Appena entriamo nel suo ufficio ci mostra con modi solenni il calendario della scuola. E' stato realizzato utilizzando foto che mostrano esclusivamente il nostro operato a favore della comunità, è davvero bello e commuove ancor di più perché è

stato persino ritoccato a mano; evidentemente ci sono stati ripensamenti e aggiustamenti in corso d'opera. Comunque è bello e riceverne una copia in dono è stato per noi motivo di gioia. Quanto stiamo realizzando a Kotlina è piuttosto articolato e sempre difficile da raccontare, si rischia di evidenziare alcune cose a discapito di altre, ma non è importante, quel che conta è che si faccia tutto per bene. Proviamo allora ad esporre le varie attività in modo organizzato, pregandovi di avere pazienza. Questo metodo è forse più utile a chi scrive per ricordare gli eventi che non a chi legge ma, se pur poco piacevole, si tratta di cose concrete:

- Dopo molti anni di presenza in Kosovo, i nostri progetti odontoiatrici si sono sviluppati in più luoghi e diversificati come tipologie di intervento. Oltre alla cura, ci occupiamo della prevenzione e addestramento dei volontari locali, attività che riusciamo a realizzare grazie alla generosa partecipazione di alcuni dentisti italiani. Ma il progetto odontoiatrico principale continua a svolgersi a Kotlina. L'ambulatorio fu donato alla popolazione da un'organizzazione danese, ma il progetto si concluse con la sola costruzione edile. Asvi ha provveduto agli arredi e alla strumentazione tecnica dotando l'ambulatorio di due riuniti e di attrezzature idonee alla cura dei numerosi pazienti, in prevalenza bambini. Certamente operare in quel contesto è difficile perché i problemi tecnici e organizzativi non mancano ma, seppur con qualche rimbrotto verbale, ogni operatore alla fine riesce a svolgere la propria attività comprendendo bene il contesto generale. In questo viaggio lo studio dentistico è stato gestito dal Dott. Giovanni Mallozzi, odontoiatra volontario di Roma, assistito da Gianni Fanfarillo in qualità di odontotecnico e da Rosalba Manna assistente alla poltrona. Il gruppo ha lavorato alacremente, curato molti bambini, numerosi adulti e sistemato lo studio sia per la parte tecnica che per quella organizzativa. I problemi come sempre non sono mancati: assenza di elettricità, difficoltà logistiche e organizzative legate al contesto ma, alla fine, tutti sono rimasti soddisfatti, sia medici che pazienti. Coerenti con il nostro modo di pensare e agire, desideriamo riferire che al nostro arrivo all'ambulatorio di Kotlina non abbiamo trovato il generatore di corrente di nostra proprietà e portato appositamente a supporto del gabinetto dentistico. Il preside ci ha riferito, con grande imbarazzo, di aver ricevuto pressioni molto forti dall'assessore all'istruzione della provincia affinché lo concedesse ad una scuola priva di corrente al fine di far studiare circa 500 studenti. Mentre Avni ci raccontava questa cosa il suo sguardo sprofondava, evidentemente prevedeva già la nostra reazione, ma correttamente affrontava il discorso, anche perché di lì a poco avremmo comunque chiesto l'utilizzo del generatore e la verità sarebbe saltata fuori. L'assenza del generatore, che comunque in serata è tornato alla base, ha creato non pochi problemi a Giovanni. A questo proposito ci preme evidenziare quanto nulla sia scontato in Kosovo e quanto tutto sia soggetto alle variabili. Noi abbiamo protestato pesantemente facendo presente che il generatore è una delle poche cose che non abbiamo donato a Kotlina e che deve essere sempre a disposizione dei dentisti e degli ambulatori. In seguito, però, ognuno di noi ha pensato che forse non è giusto tenere fermo un generatore due mesi, cioè il tempo che intercorre tra una missione e l'altra, in un contesto dove manca perennemente la corrente. Poi sono venuti i dubbi: e se il generatore fosse impiegato in una stalla, in un'officina, in una casa? Insomma la storia è infinita, ma si torna sempre lì: il mondo è pieno di furbi ma soprattutto di poveri Cristi, e allora perché far pagare ai molti le colpe di pochi? A noi piace pensare che il generatore, seppur in maniera impropria, è stato utilizzato per far studiare dei bambini e quindi, dopo aver protestato come da regolamento e statuto, se le cose sono andate così, viva l'infrazione delle regole! Tornando a ciò che veramente ci sta a cuore, ricordiamo con piacere che la sala d'attesa dell'ambulatorio è stata sempre gremita da bambini vocianti che in attesa del proprio turno vengono molto spesso coinvolti in attività di gruppo volte a stemperare la tensione, ma anche a creare quel clima di distensione e comprensione che è alla base di ogni nostra azione. E' importante per noi dare assistenza sanitaria ai bambini, ma resta prioritario offrirla in modo per loro dignitoso e rispettoso dei loro diritti. Il diritto al rispetto della loro condizione di bambini e adolescenti lo poniamo davanti ad ogni altra cosa.
- E' troppo bello per noi che siamo partiti per questo progetto come genitori in una scuola, assistere alla democratizzazione della popolazione di Kotlina, alla sua continua partecipazione alla vita sociale, al suo farsi carico della comunità. Quando abbiamo pensato e redatto il progetto di costruzione del nuovo edificio scolastico avevamo dichiarato che una delle principali finalità, oltre a quella dell'utilizzo da parte dei bambini, era di creare condizioni che stimolassero l'aggregazione della popolazione. Pare proprio che abbia funzionato! La palestra è diventata luogo di incontri sportivi, sia per i bambini che per i ragazzi del villaggio, i laboratori vengono utilizzati sia dagli studenti di Kotlina sia dagli studenti dei numerosi villaggi circostanti e la scuola materna sembra essere tra le poche in tutto il Kosovo. Sono questi obiettivi raggiunti che già da soli giustificano il nostro impegno ma, onestamente, quando ci è stato chiesto cosa pensavamo in merito alla concessione, in uso gratuito, di due aule per due volte alla

settimana ad un gruppo di donne di Kotlina che si sono organizzate per sostenere e condividere i problemi femminili, ci siamo sentiti felici e realizzati. Il nostro obiettivo era quello di costruire una struttura recettiva per i bambini, i giovani e l'intera popolazione; auspicavamo anche forme di sostegno e di emancipazione, ma non credevamo si realizzassero in tempi così brevi. Ovviamente ci siamo offerti di sostenere questo progetto per cui saremo vicini a loro supportando ogni necessità ovviamente nel limite delle nostre possibilità, ma non ci risparmieremo. Un altro importante progetto a cui stiamo lavorando è la sistemazione definitiva del campo giochi. Dal preventivo che abbiamo richiesto risulta che per sistemare l'area gioco e il perimetro del vecchio edificio sono necessari 20.000,00 euro. Ovviamente ci siamo impegnati in questa iniziativa perché un donatore italiano è disposto a finanziare l'opera. Se tutto andrà bene nel prossimo aprile avvieremo i lavori e alla loro conclusione potremo considerare completamente realizzato il progetto di costruzione e sistemazione dell'intera area scolastica. L'intero percorso fatto, comprensivo di questo ulteriore sforzo, vede quindi realizzato il nostro proposito di dotare i bimbi di Kotlina di una scuola nuova e di tutte quelle strutture idonee al benessere degli adolescenti, quali il campo giochi, la palestra, il giardino, i laboratori scientifici e informatici, gli studi dentistici e medici. Ci pare che quanto messo in opera sia estremamente utile e ben fatto sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Nel villaggio di Kotlina la nostra associazione è intervenuta anche a livello organizzativo e programmatico e ora nella scuola sono in uso una sorta di Decreti delegati: i genitori sono entrati a far parte del sistema, partecipano, propongono e sostengono le varie fasi scolastiche, tutto questo grazie ai nostri incoraggiamenti e alle nostre sollecitazioni. Chi ci segue ricorderà che nell'aprile scorso, su nostra proposta, si svolse un incontro pubblico, di notevole importanza, con la popolazione. Era infatti la prima volta che si teneva una riunione su temi non riferiti alla guerra o all'emergenza, ma riguardanti problemi di crescita umana e intellettuale. Da quel giorno molti cittadini si sono avvicinati alla scuola e alla vita sociale uscendo da un mondo individualista, dedito esclusivamente alla propria famiglia, e da un mondo così chiuso e popolato da persone con una mentalità arretrata e un grado d'istruzione molto basso, talvolta inesistente. Il risultato non è da poco.

Dopo quattro ore di visita siamo ripartiti per Mitrovica. Anche il congedo è stato molto caloroso: il giovane preside, alcuni professori e tanti bambini ci hanno salutato con affetto e i loro sguardi e sorrisi ci hanno accompagnato sino alla curva dove oltre non si riesce a vedere. Una visita a Kotlina è sempre bella, ma l'andarsene procura malinconia e abbiamo un po' invidiato i dentisti che rimanevano lì in mezzo a tutti quei bambini.



Albaitaldent: tra alti e bassi questo progetto è in piedi ormai da più di due anni e, dopo la fase iniziale un po' zoppicante, ora si sta sviluppando secondo le aspettative. Dopo il nostro impegno per arredare e attrezzare questo studio dentistico, incominciamo a incassare il dovuto in termini di contropartite umanitarie. Dopo l'utilizzo dello studio da parte dei nostri dentisti nello scorso giugno, è proseguita l'offerta ai nostri assistiti della fruizione gratuita dei servizi ambulatoriali del gabinetto dentistico. Sempre maggiore è il numero dei bambini curati presso Albaitaldent, esattamente come avevamo auspicato. Vista la contemporanea presenza in

questo viaggio del Dott. Giovanni Malozzi responsabile dei progetti odontoiatrici e di Marinella responsabile di tutti i progetti sanitari, la visita ad Albaitaldent è stata l'occasione per un'approfondita verifica del progetto e di un'analisi delle varie problematiche che lo stesso presenta. Oltre all'azione è indispensabile la programmazione e l'incontro che Marinella e Giovanni hanno avuto con il personale dello studio consentirà di attuare ancora meglio i nostri intendimenti.

RELAZIONE FOTOGRAFICA

Dicembre 2006, il viaggio.



Alla missione hanno preso parte 8 volontari, Gianni, Valeria, Gianmarco.



Giovanni, Rosalba e Silvia.



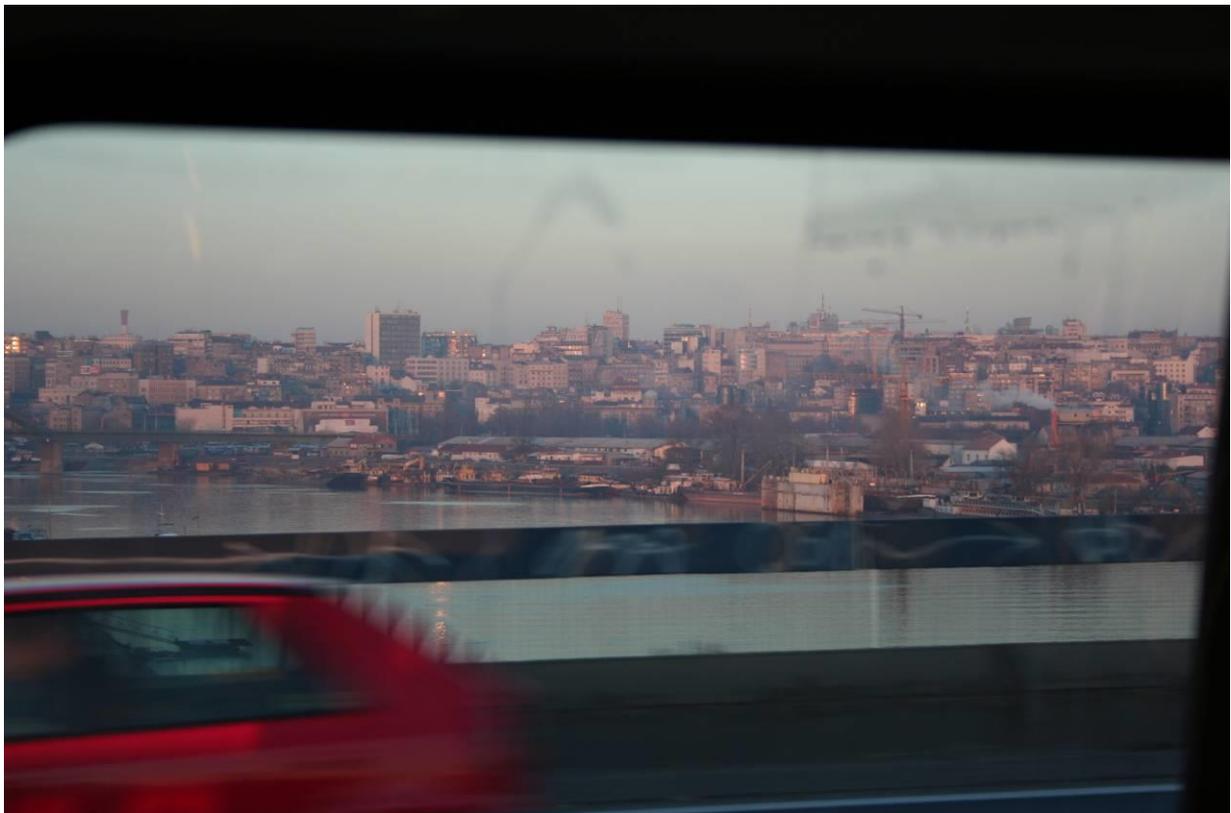
Umberto e Marinella.



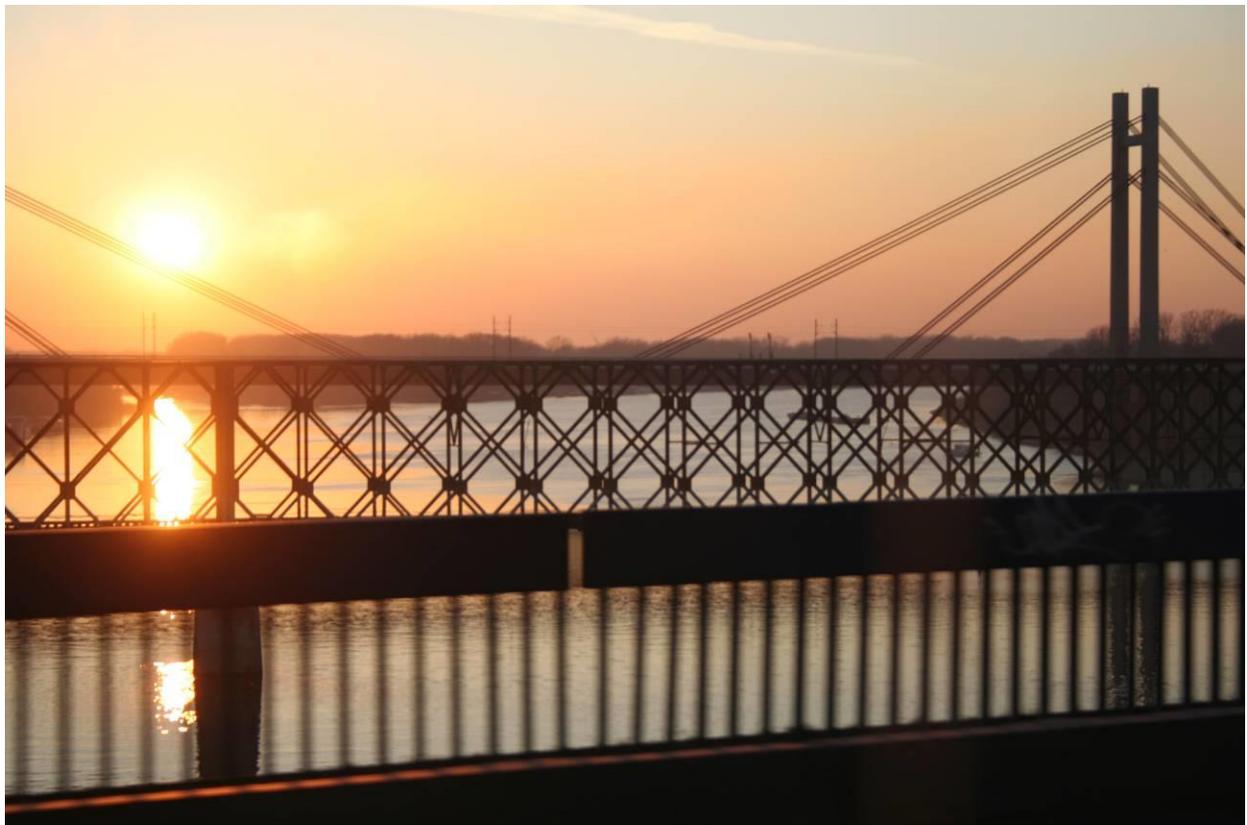
Come sempre i problemi durante il viaggio non mancano. Qui siamo alle prese con la sostituzione di una lampadina. Un inconveniente sciocco ma che provoca ritardo e fastidio. L'inflessibile doganiere croato ci ha severamente imposto la sostituzione immediata della lampada.



Il viaggio è faticoso, ma si possono godere momenti di vero “turismo” La foto fà bella mostra del nuovissimo stadio di Belgrado dedicato agli sport al coperto.



Il nostro viaggio prevede l’attraversamento di Belgrado, la città è veramente bella, i fiumi Sava e Danubio che l’attraversano, contribuiscono a renderla magicamente bella.



La foto esalta la bellezza di Belgrado.



Il gruppo è stato forte e unito, legato dalla condivisione del Progetto e da una fortissima carica positiva. Insieme abbiamo lavorato molto ma anche condiviso i momenti di relax.



Una parte del gruppo posa per una foto ricordo davanti al magazzino, in una classica giornata invernale di Mitrovica.



I generosi volontari si prestano a posare in una foto ricordo, anche se provati dalla stanchezza e dal freddo.